

MEDIO CALDERONI OGGI ALLA FESTA DELL'IPPODROMO

Il signore degli aquiloni

Servizio di

Daniela Cavini

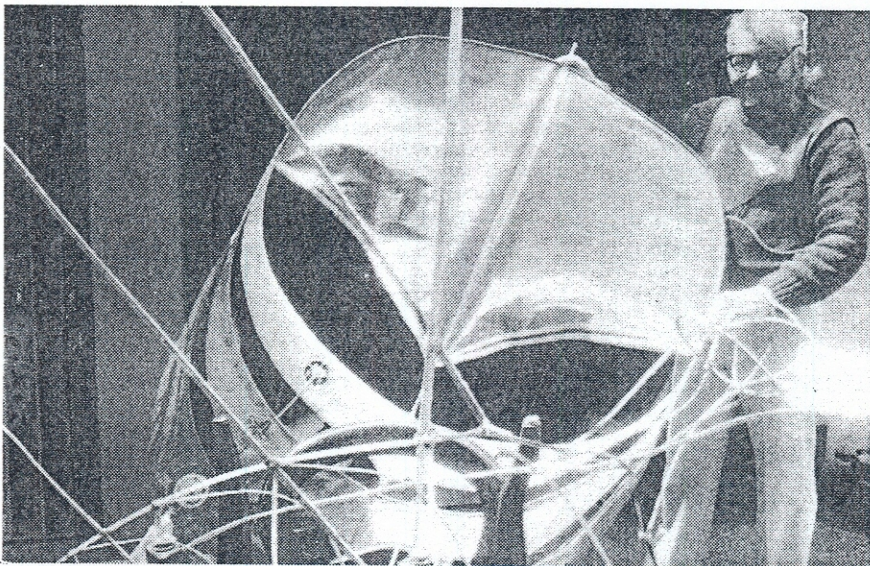
E' il signore degli aquiloni. Ci ha speso la vita non ricavando un soldo, li fa e li regala, e la sua tecnica ha scavalcato i continenti. E' il signore degli aquiloni, per vivere ha sempre fatto il tappezziere, e anche ora che è in pensione, continua a fasciare seggiole e divani. Ma quando è stanco, tira giù dal soffitto i suoi telai di canna intrecciata, e comincia a lavorare di forbici e colla. E' Medio Calderoni, ha 77 anni, e oggi guiderà l'ennesima flotta di draghi e di vascelli in giro per il cielo. L'appuntamento è all'ippodromo nel primo pomeriggio, nessun requisito per partecipare: bastano «vento, sole e fantasia». E la voglia di divertirsi con poco. Seguendo un pezzo di carta a spasso fra le nuvole.

Medio aveva 11 anni quando costruì il primo aquilone. Che non voleva volare. Oggi c'è un museo praticamente dedicato a lui in una piccola città della Norvegia, in Giappone lo aspettano («ma non ho più l'età, non posso muovermi...»), in America lo vorrebbero come insegnante per un corso semestrale, in Cina dicono che i suoi draghi sono i migliori del mondo. E lui continua a sforbiare nel suo garage di via Eraclea, a Ravenna. Nei quindici metri quadri dove morbidi damaschi e stridule signore a caccia di poltrone da rifinire, si contendono il tempo del campione del mondo di aquiloni. Sotto lo sguardo vigile dei trofei d'una volta, delle foto ingiallite di bambini festanti, di vascelli e comete che ondeggiavano, sbalzano, s'urtano e risalgono. Per poi prendere il vento e fuggire.

«L'aquilone? E' un modo di vivere, è un sollievo per chi lo guarda e per chi lo fa volare.

*Ne ha costruiti migliaia (c'è chi dice un milione),
ma non si fa mai pagare: regala e insegna ai bambini*

*In Giappone l'aspettano, in Norvegia c'è un museo
per lui. Che continua a fare il tappezziere in pensione*



«L'aquilone? E' un modo di vivere, un sollievo per chi lo guarda e per chi lo fa volare». Medio Calderoni guiderà oggi l'ennesima flotta di draghi e vascelli in giro per il cielo.

Soldi? Non ne ho mai voluti, non vanno d'accordo con i cervi volanti. Io li faccio e li regalo, e quando viene un genitore a chiedermi di comprarne uno, piuttosto gli insegno a costruirselo. Ma lo scopo di tutto sono i bambini, senza di loro gli aquiloni non hanno senso. Mi piace insegnare ai bambini come si prende la canna e la si fa seccare, come va piegata la carta. E loro, i bambini, sono

come quelli di una volta. Televisione? Videogiochi? Ma no, se c'è qualcosa che piace, lasciano tutto da parte e corrono. Dopo un po', magari, si stancano. Ma accadeva lo stesso cinquant'anni fa...». E il pensiero ritorna a quel tempo. Ad un'Italia povera e incerta, agli otto fratelli di Medio, che con lui dividevano campi e pozzanghere per inventare un gioco. «Non aveva-

mo niente, ma ci divertivamo con tutto. Dopo aver costruito il primo aquilone, non ho più smesso. E ho continuato anche dopo, quando facevo il tappezziere. Avevo una bottega in via Corti alle Mura, lì accanto c'era una vecchia casa, ed io li tenevo tutti attaccati al soffitto, dove penzolavano a decine... Nessuno, a quei tempi, ci badava. Era l'Italia del boom, i giovani erano troppo

impegnati a rincorrere macchine e moto, per accorgersi di un filo di nylon... Ma io sapevo che un giorno, qualcuno avrebbe cercato i cervi volanti». E quel giorno arriva una ventina d'anni fa. Prima l'Udi, poi la Acli e la Fgci: e cominciano gli inviti, le dimostrazioni. «Alla festa dell'Unità, se ne costruivano anche 120 per sera...». E ancora, l'incontro con i giovani cervesi: nascono gli «Aquilonisti di Cervia», gruppo ormai affermato che oggi organizza il trofeo internazionale «Cervia volante». Oggi, poi, ci sono anche i gruppi di Bologna, di Forlì, di Imola. Intanto, Medio continua a foderare seggiole, a ricoprire tavolini. Ma anche ad armeggiare con canne di fiume e fogli di giornale. A riciclare la carta dei regali di Natale o le linguette della Coca Cola per farne passanti per il filo. «Quanti ne avrò costruiti? Migliaia e migliaia, tutti pezzi unici». Qualcuno dice anche un milione. Ma non è importante. «La cosa bella, è che ogni volta è un'emozione. L'altro ieri, per esempio, ci siamo ritrovati con un gruppo di genitori, al centro di via Gramsci, e ne abbiamo fatto uno grande, tutti insieme, così bello che era un peccato non provarlo. Così, all'una di notte, ero lì che giravo fra i palazzi addormentati, tenendo stretto l'aquilone appena nato. Gran bella sensazione, sa?». E' fatto così, il signore degli aquiloni. Con quei capelli candidi e la moglie Gelinda che l'aspetta per cena («niente bambini, eravamo fin troppi, noi...»); con il giubbetto di cuoio e l'attesa per un sole che quest'anno sembra non decidersi. Senza illusioni, senza retorica, senza grandi futuri. «Alla mia età? Cosa vuole, vivo alla giornata. Ma sono sereno, ed è fin troppo».